

EDITORIALE

La trasmissione intergenerazionale della violenza.

*di Francesco Colacicco**



Sebbene ci siano stati notevoli progressi nelle politiche nazionali volte a ridurre la violenza sulle donne, molto rimane ancora da fare. Da una ricerca dell'ONU di 5 anni fa emerse che il 35% delle donne nel mondo ha subito una violenza fisica o sessuale, dal proprio partner o da un'altra persona. Il rapporto sottolineò anche che due terzi delle vittime degli omicidi in ambito familiare sono donne. La violenza cresce anche sul web, sono sempre più diffusi i *cyberstalking* ed il fenomeno del *grooming*, l'adescamento sulla rete. La violenza psicologica accompagna tutte le forme di violenza.

Nel mondo più di cento Paesi sono privi di una legislazione specifica contro la violenza, solo 119 Paesi hanno approvato leggi sulla violenza domestica e 125 sul *sexual harrassment* (le molestie a sfondo sessuale). La ricerca confermò anche la discriminazione in ambito lavorativo tra uomini e donne: i tassi di disoccupazione sono più elevati per le lavoratrici e le donne occupate a tempo pieno e, nella maggior parte dei Paesi, hanno uno stipendio molto più basso di quello dei colleghi maschi.

*Francesco Colacicco, Direttore dell'Istituto Dedalus di Roma, Scuola di specializzazione in psicoterapia sistemico e relazionale, didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale nonché direttore scientifico di questa rivista.

E questi dati, quello sulla violenza e quello sulla disoccupazione femminile sono fortemente collegati: la percentuale delle donne non occupate, delle donne casalinghe e delle studentesse è circa il 60 per cento del totale delle donne vittime di violenza. Sappiamo anche che la mancanza di autonomia economica può pregiudicare il percorso di fuoriuscita dalla violenza.

La violenza, influenzando negativamente sui risultati scolastici delle donne, sulle loro capacità di successo lavorativo e sulla loro vita pubblica, allontana progressivamente le società dal conseguimento dell'obiettivo dell'uguaglianza di genere. La matrice della violenza contro le donne va perciò rintracciata ancora oggi nella disuguaglianza dei rapporti tra uomini e donne. La stessa Dichiarazione adottata dall'Assemblea Generale Onu parla di violenza contro le donne come di "uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini".

Nel mondo bisogna smetterla di guardare alle donne come cittadine di seconda classe: dobbiamo creare una cultura del rispetto, a partire dalle scuole. Solo pochi anni fa, dal dossier di We World Onlus, emerse che in Italia il 32% dei ragazzi tra i 18 e i 29 anni afferma che gli episodi di violenza vanno affrontati all'interno delle mura domestiche. Non solo. Per il 25% (un giovane su 4) la violenza sulle donne è giustificata dal troppo amore oppure dal livello di esasperazione al quale gli uomini sarebbero condotti da determinati atteggiamenti delle donne.

In Italia, secondo l'ISTAT, il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni, quasi una su tre, hanno subito nel corso della propria vita una violenza fisica o sessuale. Una su dieci ha subito violenze sessuali prima dei 16 anni. Tra gli autori prevalgono le persone conosciute (quasi l'80%), soprattutto parenti e familiari, amici di famiglia e conoscenti.

Anche se negli ultimi anni sono leggermente diminuite le violenze fisiche o sessuali, sono purtroppo sensibilmente cresciute quelle più gravi e tra queste gli stupri. Mentre a rendersi responsabili delle molestie sono nella maggior parte dei casi degli sconosciuti, più del 60% degli stupri è commesso da un partner, attuale o precedente.

Il calo delle violenze fisiche o sessuali è dovuto soprattutto a una maggiore consapevolezza delle donne, che riescono con maggiore frequenza a prevenire situazioni di pericolo e a uscire da relazioni a rischio. Più spesso considerano la

violenza subita un reato e la denunciano di più alle forze dell'ordine. Sovente ne parlano con qualcuno e cercano aiuto presso i servizi specializzati, centri antiviolenza, sportelli sociali. Nessun segno di miglioramento invece per quanto riguarda gli stupri e i tentati stupri. Le violenze oggi sono più gravi: aumentano quelle che hanno causato ferite e il numero di donne che hanno temuto per la propria vita. Anche se è evidente che oggi ci sia una maggiore presa di coscienza femminile, molta violenza si agita ancora nel sommerso e non viene segnalata per paura o scarsa consapevolezza. Minacce, mancanza di reddito, familiari, istituzioni che giudicano, portano molte donne ad arrendersi. Le denunce aumentano ma sono ancora poche e spesso vengono ritirate o non bastano a salvare la vita alle donne. Dall'inizio dell'anno le vittime di femminicidio ad oggi sono 80 e malgrado leggi e misure il trend è ormai stabile da qualche anno. Nel numero 2/2021 scrissi, commentando la tragedia afghana: "donne perseguitate in quanto donne, perché per loro natura ritenute corrotte e capaci di destabilizzare il potere dei maschi. La sessuofobia maschilista su premesse ideologiche. Di nuovo, ancora, uomini che odiano le donne, che non sanno amarle".

Le donne separate o divorziate hanno subito violenze fisiche o sessuali in misura maggiore rispetto alle altre. Critica anche la situazione delle donne con problemi di salute o disabilità: il rischio di subire stupri o tentati stupri è il doppio di quello delle donne senza problemi. La violenza domestica è molto più diffusa di quanto si pensi: resta nella sfera privata, in gran parte invisibile e sotto denunciata e purtroppo, sono sempre più i bambini che hanno assistito ad episodi di violenza sulla propria madre, più di uno su due.

I dati ci dicono che i figli che assistono alla violenza del padre nei confronti della madre hanno una probabilità maggiore di essere autori di violenza nei confronti delle proprie compagne e le figlie di esserne vittime. Per questo motivo è molto preoccupante l'aumento del numero di violenze domestiche a cui i figli sono stati esposti: hanno assistito spesso alla violenza nel 22% dei casi, a volte nel 26,7%, raramente nel 16,2%. Nel 25% dei casi, inoltre, i figli sono stati anche coinvolti nella violenza.

La relazione tra vittimizzazione vissuta e/o assistita da piccoli e comportamento violento da adulti testimonia la trasmissione intergenerazionale del fenomeno: il partner è più spesso violento con le proprie compagne se ha assistito alla violenza

del padre sulla propria madre e/o se ha subito violenza fisica dai genitori. Tra le donne vittime di violenze sessuali prima dei 16 anni, l'incidenza di violenza fisica o sessuale da adulte raggiunge quasi il 60% e cresce ulteriormente se queste sono state picchiate da bambine dal padre e/o abbiano subito violenza fisica dalla madre.

Questo è il quadro drammatico del circuito della violenza e il dato più rilevante è che si trasmette di generazione in generazione. C'è un filo rosso che collega le violenze di genere con la violenza minorile. Dietro questi ragazzi violenti ci sono storie di violenza, dentro ogni adulto violento c'è un bambino infelice. C'è una letteratura infinita ad affermarlo e le evidenze cliniche a spiegarlo e dimostrarlo. Si tratta di guardare alle relazioni, ai rapporti interpersonali, al disagio personale e familiare. Si tratta di intercettare il più precocemente possibile queste situazioni, prevenirle e trattarle adeguatamente. Non si può impostare una politica fondata su più carcere e poco o nulla su iniziative psicosociali per affrontare la violenza minorile. Sappiamo che nella prima adolescenza il cervello è ancora in fase di maturazione e che non è ancora in grado di prevedere le conseguenze dei propri comportamenti. E' stato provato che i lobi frontali e prefrontali deputati alla programmazione e alla previsione degli effetti dei comportamenti messi in atto maturano solo dopo i venti anni. Perciò, come si può pensare di affrontare la violenza minorile abbassando a 12 anni l'imputabilità di un ragazzo? Non si può rispondere a questo dramma sociale con semplici e propagandistiche operazioni di polizia senza investire sulle politiche sociali, senza potenziare i servizi sociali dei comuni ed i servizi sanitari territoriali, senza interventi preventivi nelle scuole e un aiuto adeguato a donne e bambini vittime di violenza.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha più volte sottolineato in questi ultimi anni l'importanza crescente degli interventi psicoterapeutici nei programmi e nelle scelte di politica sanitaria. Sempre più numerosi sono infatti gli studi internazionali che dimostrano l'utilità del lavoro psicoterapeutico, in tutte le situazioni di disagio psichiatrico e in molte altre condizioni di sofferenza, come la tossicodipendenza, i disturbi del comportamento alimentare, l'antisocialità e i disturbi del bambino abusato o maltrattato.

E' importante intercettare le situazioni di disagio e sofferenza il prima possibile, prenderle in carico per arginare l'inevitabile escalation dolorosa, alla quale sono

altrimenti destinate ed aiutare le famiglie, le coppie e gli individui, a meglio affrontare le criticità della loro vita.

La psicoterapia va ritenuta come alternativa ad altre più costose forme di intervento basate esclusivamente sul farmaco e sul ricovero: i costi degli interventi psicoterapici possono essere compensati con il parallelo risparmio in termini di calo della spesa farmaceutica e degli interventi di ospedalizzazione. Nel tempo il farmaco tende a cronicizzare il paziente e ad essere più costoso di una terapia capace di prevenire e curare.

In questo numero riportiamo i primi dati di una ricerca avviata dall'Istituto Dedalus sull'efficacia della psicoterapia e sui suoi costi ed emerge che offrire un trattamento psicoterapico, oltre che vantaggioso per le famiglie, per le coppie e per i loro figli, per gli individui presi in carico, va anche a vantaggio dell'intera comunità. La psicoterapia dà risultati più stabili e resistenti al trascorrere del tempo ed aiutando i pazienti a migliorare le proprie condizioni, rendendoli meno dipendenti dai servizi, ha un'importante ricaduta sui costi sociali, in ogni ambito, da quello sanitario a quello assistenziale, fino a quello giudiziario e di polizia. La ricerca dimostra che attraverso l'intervento terapeutico, aiutando le famiglie, le coppie e gli individui ad affrontare le loro difficoltà, ad abbandonare i vecchi schemi di funzionamento ed a sperimentarne di nuovi, i vantaggi per l'intera comunità sociale sono evidenti, grazie alla riduzione dei costi indotti dal "cattivo" funzionamento rilevato all'atto della presa in carico.

E' da qui che bisogna partire per contrastare la trasmissione intergenerazionale della violenza, con pazienza e competenza, lavorando sui territori, intercettando le situazioni di disagio e sofferenza, aiutando le donne e i bambini, le famiglie, le coppie e i singoli individui, attraverso interventi sociali e psicoterapeutici. Non ci sono scorciatoie punitive e medicalizzanti, è illusorio pensarlo ed è pericoloso illudere le persone cavalcandone le paure. È da irresponsabili.

Questo numero si apre proprio con un'intervista a Luigi Cancrini di Cristiana Chirivì, sull' *Efficacia della psicoterapia*. Il tema è ripreso anche dal gruppo di ricerca dell'Istituto Dedalus, nella rubrica *Ricerca e Formazione*, con l'articolo *Il miglioramento clinico può generare anche vantaggi economici?*

Ci soffermiamo poi sulla vicenda di Bibbiano, con l'intervista a Mauro Mariotti di Olivia Pagano, *Può la psicoterapia far insorgere nel paziente un disturbo di*

personalità? e, in *Argomenti di psicoterapia*, con la trascrizione del mio intervento, *Bibbiano: il circuito ansiogeno delle inadempienze*, all'iniziativa organizzata a Roma lo scorso maggio dal Comitato Giobbe e con il post pubblicato da Cancrini all'indomani dell'assoluzione in appello di Claudio Foti.

Restando poi sul rapporto tra giustizia e psicoterapia, nella rubrica *La proposta*, pubblichiamo *La questione della giustizia*, una raccolta delle slide che ho utilizzato per introdurre il Master organizzato da Dedalus, *Lo psicoterapeuta in tribunale*, per psicoterapeuti che operano in sede legale, civile e penale.

In *Suggestioni*, presentiamo *Meccanismi intrapsichici e relazionali nella formazione sociale della persona: la massa*, di Francesco de Tiberiis, che sviluppa un proprio discorso prendendo spunto da *Masse e potere*, il libro di Elias Canetti.

In *2+2 non fa 4*, la nostra rubrica sui casi clinici, pubblichiamo due articoli, uno, *Il Terrore della dipendenza in un paziente tossicodipendente*, di Giuseppe Marras ed il secondo, *Il tiro alla fune*, di Stefania Dibartolo.

Ne *Il seminario* riportiamo l'articolo di un gruppo training del nostro Istituto, *Timori e speranze di un terapeuta in formazione: un lavoro con le sculture*, un lavoro finalizzato alla ricerca di una possibile rappresentazione mitica dello psicoterapeuta e della psicoterapia.

Arte e psiche ospita *La giustizia delle Malebolge*, il bell'articolo di Patrizia Costante su Dante.

Infine, le nostre recensioni:

Cristiana Chirivì recensisce *I racconti della Locanda*, un libro scritto per e con Domus de Luna; Paola Ricca, *Terapia dei sistemi familiari interni*, di Schwartz e Sweezy; Elisa Avalle, *Di che cosa parliamo quando parliamo di consenso? Sesso e rapporti di potere*, di Manon Garcia; Alessandra Pomilio, *Abbassa il cielo e scendi*, di Giorgio Boatti; Arduino Maiuri, *La luna del sabba*, di Mario Forenza. Pubblichiamo anche la prefazione di Cancrini al libro di Giuseppe Fabiano e Stefano Sinelli, *Del silenzio non si può tacere*.

Come sempre chiudiamo il numero consigliando delle letture.